

Elena Santagostini

**PERCORSO DI CONOSCENZA AUTENTICA
DELLA REALTÁ TRINITARIA,
CORREGGENDO LE FIGURE
ANTROPOMORFICHE FUORVIANTI**

Scuola Secondaria Statale di Primo Grado
di Pieve Porto Morone

Classe 3C

Anno Scolastico 2010-2011

OGGETTO:

La Trinità indagata approfonditamente come concetto reale e vicino, correggendo gli antropomorfismi stereotipati.

OBIETTIVI:

- Far emergere le immagini stereotipate e antropomorfiche delle Persone della Trinità.
- Prendere consapevolezza degli stereotipi e correggerli.
- Conoscere la realtà trinitaria attraverso alcuni passi della Sacra Scrittura, dei testi patristici e delle auctoritates teologiche.

CONTENUTO E METODOLOGIA:

Il tema è stato affrontato in una classe composta da alunni particolarmente maturi, curiosi e di intelligenza brillante, supportati da un soddisfacente percorso scolastico precedente.

Ricerca degli stereotipi antropomorfizzati di Dio e della Trinità con l'ausilio del simbolismo artistico: gli alunni hanno riflettuto sui simboli comunemente sfruttati per rappresentare la Trinità (il Padre come un vecchio canuto, in atteggiamento austero e solenne o benevolo e rassicurante; lo Spirito come colomba, raggio di luce, fiamma). Inoltre i ragazzi si sono entusiasmatisi nel riconoscere i medesimi simboli nelle opere d'arte da loro visitate durante i precedenti viaggi d'istruzione a Firenze e a Roma: Masaccio, *La Trinità*; Andrea del Castagno, *La Ss. Trinità*, Michelangelo, *La Creazione dell'uomo*, Michelangelo, *Creazione del sole e della luna*; Verrocchio-Leonardo, *Il Battesimo di Cristo* (vd. MEZZI E STRUMENTI).

Analisi degli articoli del Credo: Si è compiuta un'accurata analisi della Professione di Fede (niceano-costantinopolitana), poiché gli alunni erano particolarmente interessati a comprendere meglio i significati di quella che per loro è “una preghiera recitata abitualmente durante la Messa domenicale”. Del testo infatti avevano una conoscenza pressoché solo mnemonica e probabilmente non l'avevano mai considerato come oggetto di una approfondita riflessione. Ci si è soffermati parecchio sui concetti di consustanzialità fra Padre e Figlio e di processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio: per quanto riguarda la prima tematica si è accennato alla dottrina di Ario, alla risoluzione del Concilio di Nicea e al categoriale aristotelico di *ousia*. Per la seconda ci si è avvalsi, oltre che della tesi elaborata al Concilio di Costantinopoli, anche del pensiero di Basilio di Cesarea (lo Spirito è in relazione con il Padre e il Figlio) e di Gregorio Nazianzeno (il Padre è ingenerato; il Figlio è generato in eterno, ma manifestatosi in un preciso momento della Storia; lo Spirito procede da entrambi) (vd. MEZZI E STRUMENTI). È inoltre stato funzionale introdurre il concetto di *Ipostasi* e la definizione Tertulliana di una sola Sostanza in tre Persone (vd. MEZZI E STRUMENTI).

Il “Dio relazione” come emerge dall’Antico Testamento: Attraverso la lettura analitica, la riflessione e il commento di alcuni passi della Scrittura, si è voluto evidenziare il concetto che Israele ha maturato nel tempo circa JHWH.

Si è innanzitutto osservata l'**unicità di Dio** attraverso lo Shemà Israel (Dt, 6) e la **differenza rispetto agli idoli** (Ger, 2, 27-29; Is, 40, 19-29; Sal, 115, 4-7). Successivamente si è evidenziata la relazione JHWH - Israele attraverso le figure con le quali Dio è presentato: **padre** (Is, 64, 7-

8; Os, 11, 1-4; Sal, 103, 13); **madre** (Is, 49, 15; Is, 66, 13); **innamorato**, a volte tradito da Israele (Ger, 2, 11-24; Ez, 16; Os, 2, 6-9; 21-22; l'allegoria del Cantico dei Cantici); **pastore** (Ez. 34, 11-22; Sal, 23; confronto con Gv, 10, 11-16) **re, alleato e signore degli eserciti** (Es, 12, 12-13; 14, 30-31; 15; 20). Gli alunni hanno maturato l'idea di Dio che cerca la relazione con il Suo popolo verso il quale nutre amore. Si è concluso evidenziando la differenza fra il dio dei filosofi (soprattutto di stampo aristotelico) che si rapporta solo a se stesso (motore immobile) ed è puro pensiero (pensiero di pensiero), con quello d'Israele che cerca l'uomo ed è amore assoluto.

La Trinità nel Nuovo Testamento: Dopo aver ripreso la figura di Gesù Cristo, studiata approfonditamente negli anni precedenti, si è proceduto con la lettura di alcuni passi, per comprendere come le altre due persone della Trinità sono presentate nel Nuovo Testamento.

Padre: Gesù stesso si presenta come Figlio di Dio rivolgendosi a Lui con il termine aramaico *Abbà*; si è riflettuto sul significato del sostantivo che rivela l'intimo, affettuoso ed unico rapporto fra Gesù e Dio. Si è chiesto agli alunni di ricordare (per poi analizzare insieme) alcuni passi evangelici nei quali Gesù chiama Dio *Padre*. In particolare si sono esaminati l'episodio del ritrovamento al Tempio (Lc, 2, 48-49); la supplica nel Getsemani (Mt, 26, 42; Mc, 14, 36; Lc, 22, 42); l'invocazione sulla croce (Lc, 23, 46). La preghiera del Padre Nostro (Mt, 6, 9-13; Lc, 11, 2-4) è stata oggetto di intenso interesse da parte degli allievi, perciò si è ritenuto opportuno mostrarne l'origine giudaica della struttura e dei contenuti (Sir, 28, 1-7; l'incipit di un'antica preghiera del Kaddish: "Sia magnificato e sia santificato il Suo grande Nome nel mondo che Egli ha creato secondo la Sua volontà. Che Egli

stabilisca il Suo regno durante la tua vita e durante i tuoi giorni e nei giorni della casa d'Israele, che ciò avvenga presto nel tuo tempo prossimo”; un’antica benedizione: “Facci tornare, padre nostro alla Tua Thorà... Perdonaci, padre nostro.”; la preghiera che i Giudei erano soliti recitare prima dello Shemà Israel: “Tu hai avuto pietà di noi, nostro padre, nostro re ... Padre nostro, Padre di misericordia, il misericordioso, abbi pietà di noi!”). Si è proseguito evidenziando la marcata comunione di Padre e Figlio espressa soprattutto in Giovanni (1, 1-3, 16-18; 12, 26; 14, 1-14; 17, 1-6) e si è rilevata la differenza dei termini greci che l’evangelista sfrutta per indicare il diverso rapporto di paternità che Dio ha con il Cristo, suo unigenito Figlio (*Iuos*) e la figliolanza adottiva dei credenti in Cristo (*tecna*). Gli allievi hanno perciò compreso che i cristiani sono figli di Dio grazie alla loro fede nel Figlio di Dio (*fili in Filio*).

Spirito: Si è riflettuto sull’etimologia greca *pneuma*, così alcuni hanno desunto che si tratta del “respiro di Dio”, il “soffio vitale del Dio vivente”; altri hanno ricordato che nel racconto della Genesi (2, 7) Dio dona la vita all’uomo, proprio attraverso il suo respiro, così come Cristo risorto, apparendo ai discepoli (Gv, 20, 22), soffiò su di loro per donare lo Spirito Santo. Si sono poi analizzati due passi evangelici che gli alunni ricordavano come significativi: le parole dell’angelo durante l’annunciazione (Lc, 1, 35) e la promessa del Paraclito (Gv, 16, 1-15; si è a questo proposito riflettuto anche sulla funzione “consolatrice” dello Spirito). Infine si è esaminata la profezia di Isaia (61, 1-2) letta da Gesù nella sinagoga di Nazareth e riferita a Se stesso (Lc, 4, 14-22). Infine, attraverso Paolo (Gal, 4, 6), si è concluso che lo Spirito ci permette di essere figli di Dio e di rivolgerci a Lui invocandolo *Padre (Abbà)*, come Gesù era solito fare.

In ultimo è sembrato proficuo mostrare le possibili anticipazioni della Trinità presenti nell'Antico Testamento, soprattutto con riferimento alla Genesi (1, 2: "lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque"; 1, 26: "Facciamo l'uomo"; 18: i tre viandanti che si presentano alla tenda di Abramo e gli annunciano la prossima paternità) e alla personificazione della Sapienza posta accanto a Dio al momento della creazione (Sir, 24).

La Trinità secondo Sant'Agostino: si è ritenuto funzionale un accenno al "De Trinitate" (vd. MEZZI E STRUMENTI) per la spiegazione della relazione fra le Persone (Padre = amante; Figlio = amato; Spirito = amore che lega i precedenti). Si è poi riflettuto sul rapporto paritario delle Persone che hanno uguale importanza e dignità; così gli alunni hanno concluso che le Persone "si innestano l'una nell'altra". A questo proposito è stato utile accennare alle dottrine adozioniste e modaliste confutate dalla Chiesa.

La Trinità secondo Ratzinger: si è riflettuto sulle tre tesi presentate in "Introduzione al cristianesimo" (vd. MEZZI E STRUMENTI): attraverso la prima si è compreso che l'antico enigma filosofico della coniugazione fra Principio (*Archè*) unitario e reale molteplice è risolto in Dio uno e trino, nel quale sia l'unità sia la molteplicità trovano fondamento originario. L'antica problematica circa il rapporto uno-molteplice ha molto affascinato e incuriosito gli allievi, perciò si è accennato, seppur semplificandolo, al pensiero filosofico di Parmenide, Eraclito, Platone. La seconda tesi ha permesso di ribadire Dio come persona e dunque come relazione (è Padre poiché è in relazione con il Figlio e viceversa). La terza ha di nuovo posto l'attenzione sul concetto di relativo: Dio come relazione, colloquio, "noi" in attività dialogica.

La Trinità in Dante: A conclusione del percorso è sembrato opportuno un riferimento alla *Divina Commedia*, studiata con interesse dagli alunni nell'anno precedente. Si è analizzata la definizione della Trinità che Dante immagina scritta sulla porta dell'inferno (*Inf*, III, vv. 4-6) (vd. MEZZI E STRUMENTI): in particolare i ragazzi si sono entusiasmatisi nel ritrovare (come già in Sant'Agostino) l'identificazione dello Spirito con l'Amore. Vivace curiosità ha suscitato la minuziosa analisi dell'ultimo canto (*Par*, XXXIII, vd. MEZZI E STRUMENTI): gli allievi si sono particolarmente appassionati al tema di Dio-Amore (vv. 86, 145) e a quello dell'impossibilità umana di definire Dio, concetto reso con la similitudine del sogno sbiadito (vv. 58-63) e della quadratura del cerchio (vv. 133-138). Di notevole effetto è risultato seguire l'occhio di Dante che sempre più si addentra nella luce divina e trova prima ogni particolare della Storia del cosmo (vv. 85-90), poi la Trinità (vv. 115-120) e infine l'immagine stessa dell'uomo (vv. 130-132).

MEZZI E STRUMENTI:

Le lezioni frontali guidate dall'insegnante, nelle quali trovavano largo spazio gli interrogativi e le riflessioni degli allievi, sono state supportate da materiale iconografico e cartaceo spesso fornito in fotocopia.

Materiale iconografico: - Masaccio, *La Trinità*, 1425-27, Firenze, Santa Maria Novella.

- Andrea del Castagno, *La Ss. Trinità*, 1453, Firenze, Santissima Annunziata.

- Michelangelo, *La Creazione dell'Uomo*, 1536, Roma, Cappella Sistina.

- Michelangelo, *Creazione del sole e della luna*, 1511, Roma, Cappella Sistina.

- Verrocchio-Leonardo, *Il Battesimo di Cristo*, 1475, Firenze, Uffizi.

Testi: - D. Alighieri, *Inferno III*, vv. 1-11, in *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1994:

«Per me si va nella città dolente,
Per me si va nell'eterno dolore,
Per me si va fra la perduta gente. 3
Giustizia mosse il mio alto fattore:
Fecemi la divina potestate,
La somma sapienza e il primo amore. 6
Dinnanzi a me non fuor cose create
Se non eterne, e io eterna duro:
Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate». 9
Queste parole di colore oscuro
Vid'io scritte al sommo d'una porta.

- D. Alighieri, *Paradiso XXXIII*, ivi:

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio, 3

tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura. 6

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore. 9

Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giusto, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace. 12

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz' ali. 15

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre. 18

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate. 21

Or questi, che da l'infima lacuna

<i>de l'universo infìn qui ha vedute le vite spiritali ad una ad una,</i>	24
<i>supplica a te, per grazia, di virtute tanto, che possa con li occhi levarsi più alto verso l'ultima salute.</i>	27
<i>E io, che mai per mio veder non arsi più ch'i' fo per lo suo, tutti miei prieghi ti porgo, e priego che non sieno scarsi,</i>	30
<i>perché tu ogne nube li dislegghi di sua mortalità co' prieghi tuoi, sì che 'l sommo piacer li si dispieghi.</i>	33
<i>Ancor ti priego, regina, che puoi ciò che tu vuoi, che conservi sani, dopo tanto veder, li affetti suoi.</i>	36
<i>Vinca tua guardia i movimenti umani: vedi Beatrice con quanti beati per li miei prieghi ti chiudon le mani!».</i>	39
<i>Li occhi da Dio dilette e venerati, fissi ne l'orator, ne dimostraro quanto i devoti prieghi le son grati;</i>	42
<i>indi a l'eterno lume s'addrizzaro, nel qual non si dee creder che s'invii per creatura l'occhio tanto chiaro.</i>	45
<i>E io ch'al fine di tutt' i disii appropinquava, sì com' io dovea, l'ardor del desiderio in me finii.</i>	48
<i>Bernardo m'accennava, e sorridea, perch' io guardassi suso; ma io era già per me stesso tal qual ei volea:</i>	51
<i>ché la mia vista, venendo sincera, e più e più intrava per lo raggio de l'alta luce che da sé è vera.</i>	54
<i>Da quinci innanzi il mio veder fu maggio che 'l parlar mostra, ch'a tal vista cede, e cede la memoria a tanto oltraggio.</i>	57
<i><u>Qual è coliii che sognando vede,</u></i>	

che dopo 'l sogno la passione impressa
rimane, e l'altro a la mente non riede, 60

cotal son io, ché quasi tutta cessa
mia visione, e ancor mi distilla
nel core il dolce che nacque da essa. 63

Così la neve al sol si disigilla;
così al vento ne le foglie levi
si perdea la sentenza di Sibilla. 66

O somma luce che tanto ti levi
da' concetti mortali, a la mia mente
ripresta un poco di quel che parevi, 69

e fa la lingua mia tanto possente,
ch'una favilla sol de la tua gloria
possa lasciare a la futura gente; 72

ché, per tornare alquanto a mia memoria
e per sonare un poco in questi versi,
più si conceperà di tua vittoria. 75

Io credo, per l'acume ch'io sofferesi
del vivo raggio, ch'i' sarei smarrito,
se li occhi miei da lui fossero aversi. 78

E' mi ricorda ch'io fui più ardito
per questo a sostener, tanto ch'i' giunsi
l'aspetto mio col valore infinito. 81

Oh abbondante grazia ond' io presunsi
ficcar lo viso per la luce eterna,
tanto che la veduta vi consunsi! 84

Nel suo profondo vidi che s'interna,
legato con amore in un volume,
ciò che per l'universo si squaderna: 87

sustanze e accidenti e lor costume
quasi conflati insieme, per tal modo
che ciò ch'i' dico è un semplice lume. 90

La forma universal di questo nodo
credo ch'i' vidi, perché più di largo,
dicendo questo, mi sento ch'i' godo. 93

Un punto solo m'è maggior letargo

<i>che venticinque secoli a la 'mpresa che fé Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.</i>	96
<i>Così la mente mia, tutta sospesa, mirava fissa, immobile e attenta, e sempre di mirar faceasi accesa.</i>	99
<i>A quella luce cotal si diventa, che volgersi da lei per altro aspetto è impossibil che mai si consenta;</i>	102
<i>però che 'l ben, ch'è del volere obietto, tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella è defettivo ciò ch'è lì perfetto.</i>	105
<i>Omai sarà più corta mia favella, pur a quel ch'io ricordo, che d'un fante che bagni ancor la lingua a la mammella.</i>	108
<i>Non perché più ch'un semplice sembante fosse nel vivo lume ch'io mirava, che tal è sempre qual s'era davante;</i>	111
<i>ma per la vista che s'avvalorava in me guardando, una sola parvenza, mutandom' io, a me si travagliava.</i>	114
<i><u>Ne la profonda e chiara sussistenza de l'alto lume parvermi tre giri di tre colori e d'una contenenza;</u></i>	117
<i><u>e l'un da l'altro come iri da iri parea riflesso, e 'l terzo pareo foco che quinci e quindi igualmente si spiri.</u></i>	120
<i>Oh quanto è corto il dire e come fioco al mio concetto! e questo, a quel ch'i' vidi, è tanto, che non basta a dicer 'poco'.</i>	123
<i>O luce eterna che sola in te sidi, sola t'intendi, e da te intelletta e intendente te ami e arridi!</i>	126
<i>Quella circolazion che sì concetta pareva in te come lume riflesso, da li occhi miei alquanto circunspetta, <u>dentro da sé, del suo colore stesso,</u></i>	129

mi parve pinta de la nostra effige:
per che 'l mio viso in lei tutto era messo. 132

Qual è 'l geomètra che tutto s'affige
per misurar lo cerchio, e non ritrova,
pensando, quel principio ond' elli indige, 135

tal era io a quella vista nova:
veder voleva come si convenne
l'imago al cerchio e come vi s'indova; 138

ma non eran da ciò le proprie penne:
se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne. 141

A l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa, 144

l'amor che move il sole e l'altre stelle.

- Agostino, *La Trinità*, 6, 5, 7 in *La Trinità*, a cura di A. Trapè, M. F. Sciacca, G. Beschin, Città Nuova, Roma, 1973, p. 248:

Di conseguenza non sono più tre: uno che ama colui che ha origine da lui, uno che ama colui dal quale ha origine e l'amore stesso.

- Basilio di Cesarea, *Lettera* 214, 3, al conte Terenzio, in *Epistolario*, a cura di A. Regaldo Raccone, Paoline, Alba, 1968, pp. 204-205:

Se poi occorre che anche noi esprimiamo in breve il nostro pensiero, diremo questo: tra l'essenza e l'ipostasi intercorre quella relazione che intercorre tra ciò che è comune e ciò che è proprio. Infatti ciascuno di noi partecipa all'essere per la comune relazione dell'essenza e nello stesso tempo è questo o quell' individuo per le sue peculiari caratteristiche. Così anche in quella materia, uno è il concetto dell'essenza come la bontà, la divinità e qualunque altra qualità si possa postulare; ma l'ipostasi si può vedere nella peculiarità della paternità, della filiazione e del potere santificante.

- Credo niceo-costantinopolitano.
- Gregorio Nazianzeno, *Discorso* 31, 10, in *I cinque discorsi teologici*, a cura di C. Moreschini, Città Nuova, Roma, 1986, p. 290:

... i termini di «non essere generato» e di «essere generato» e di «procedere» indicano l'uno il Padre, l'altro il Figlio, il terzo quello che si chiama, appunto, Spirito Santo, in modo che si conservi non confusa la distinzione delle tre ipostasi nell'unica dignità di essenza divina. Il Figlio non è il Padre, ch  il Padre   uno solo, ma   la stessa cosa che   il Padre; n  lo Spirito Santo   il Figlio per il fatto che proviene da Dio, perch  uno solo   l'Unigenito, ma   la stessa cosa del Figlio. I Tre sono un solo essere quanto alla natura divina, e l'Uno   Tre dal punto di vista delle propriet .

- La Sacra Bibbia (ogni ragazzo ha autonomamente utilizzando il proprio testo).

- J. Ratzinger, *Introduzione al Cristianesimo: lezioni sul simbolo apostolico*, Queriniana, Brescia, 1968, pp. 135, 136, 137:

I Tesi: il paradosso “una essentia tres personae” (un solo essere in tre persone) dice ordine al problema concernente il significato primordiale rivestito dall'unit    dalla molteplicit .

II Tesi: il paradosso “una essentia tres personae” sta in funzione del concetto di persona e va inteso come un'implicanza intrinseca di tale concetto.

III Tesi: il paradosso “una essentia tres personae”   subordinato al problema dell'assoluto e del relativo, e mette in rilievo l'assolutezza del relativo, del rapportato.

- Tertulliano, *Contro Prassea* 2, 3-4, in *Contro Prassea*, a cura di G. Scarpat; SEI, Torino, 1985, p. 147:

È impossibile credere in un solo Dio, se questo non   anche il Padre, il Figlio e lo Spirito. [...] Prescrivendo Padre, Figlio e Spirito come tre persone, tuttavia tre non per la natura ma per il grado, non per la sostanza ma per la forma, non per la potenza, ma per la specificit , ma di una sola sostanza, di una sola esistenza, di una sola potenza, perch  Dio   unico, e derivando da lui questi gradi, forme e specificit  sono distribuiti nelle persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

VERIFICA E VALUTAZIONE:

Nel corso delle lezioni   stato possibile riscontrare l'interesse e l'apprendimento degli alunni attraverso le loro numerose e ragionate riflessioni. Si sono svolte anche delle verifiche scritte (due durante il corso dell'unit  didattica e una al termine) strutturate con domande aperte alle

quali gli allievi hanno potuto rispondere in modo discorsivo, facendo emergere facilmente e serenamente quanto avevano appreso.

CONCLUSIONE:

Gli obiettivi sono stati pienamente raggiunti con profitto; gli alunni si sono appassionati all'argomento, stimolandone essi stessi un approfondimento sempre più scrupoloso. Le verifiche hanno dimostrato che i ragazzi hanno acquisito e fatto proprio un tema che, di primo acchito, può sembrare piuttosto ostico.